

# La pandemia spazza via la Sonderweg e l'idea di "autarchia"

**Politika 2021.** Presentato ieri l'annuario della Società di Scienza Politica dell'Alto Adige. Tutti i deficit e le lacune dell'autonomia alla prova dei fatti. L'obbligo di orizzonti "estesi". L'analisi di Gianfranco Pasquino, Günther Pallaver, Alice Engl, Elisabeth Alber e altri

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO. La pandemia è passata sulla politica quasi fosse un vento di tramontana. Non l'ha cambiata: l'ha scoperchiata. Come un tetto portato via dalla tempesta. Nel senso che il Covid ne ha fatto emergere le debolezze strutturali ma anche una certa capacità di reazione. Pensiamo agli Stati. "Dittatura" hanno gridato certe piazze davanti ai protocolli di difesa. In realtà la pandemia «non ha in fondo cambiato la politica di nessuno Stato e non ha prodotto nessun "regime change", nessun cambio di regime» dice Gianfranco Pasquino. Per un altro verso, ha invece mostrato la debolezza della nostra autonomia. L'Alto Adige ha più volte, nel corso dell'ultimo anno, provato a fare da solo. A dirsi e a dire: facciamo noi che lo sappiamo far bene. Questa linea di condotta ha un nome: Sonderweg. Che significa strada alternativa, speciale. Naturalmente rispetto alla Stato. Questa direttrice, all'inizio molto enfatizzata, non ha portato buoni risultati. «La via altoatesina» è stata molto al di sotto delle aspettative», dicono Günther Pallaver e Alice Engl. I due, sono politologi. Come Pasquino. E si sono posti, con altri ricercatori, sulle tracce di quello che ha lasciato per strada la pandemia. Come il Covid ha trasformato Stati e regioni, province e euro regioni, insomma tutto il nostro immaginario e gran parte dell'immagine stessa che gli elettori hanno degli eletti e della loro capacità di affrontare le crisi. Lo hanno fatto in un libro che si inti-

tola "Politika 2021" (Raetia editore, 367 pagine, 25 euro). Esce ogni anno, questo volume a cura della Società di Scienze politiche dell'Alto Adige. Mette insieme dati e considerazioni. Prova a capire i flussi complessivi che stanno sopra quelli intermedi, oltre la cronaca politica che scorre giorno dopo giorno. Questa volta, la stagione ha subito l'irruzione di una componente imprevedibile che ne ha deviato in corso in modo traumatico, facendo saltare schemi e imponendo nuove agende. Pur dentro la consapevolezza che la natura della crisi è stata drammaticamente inedita, senza precedenti, senza libri su cui studiarla preventivamente, gli autori, e in particolare Pallaver, altoatesino, che insegna Scienze politiche all'ateneo di Innsbruck, si sono posti una serie di domande riguardanti i nostri meccanismi autonomistici, la loro capacità di stare al passo coi tempi, di essere flessibili. Ebbene, non ne usciamo bene. Forse, a tratti, solo benino. Detto della via altoatesina alla gestione della pandemia, la Sonderweg, transitata da eccessi di protagonismo amministrativo, fino al soliloquio, per transitare poi attraverso disillusioni e inciampi. «Dopo la crisi economica e finanziaria del 2008 e dopo la crisi dei rifugiati del 2015, la provincia - dicono i ricercatori - è entrata impreparata nella crisi Covid e come molti altri Paesi sta navigando a vista». Ma c'è di più. Perché oltre alla via speciale sudtirolese finita "molto al di sotto delle aspettative", c'è stata la riproposizione delle debolezze sistemiche del nostro sistema sanitario. Un altro pilastro



il politologo altoatesino Günther Pallaver

dell'immaginario autonomistico ha poi mostrato gravi segni di inadeguatezza, e proprio del momento in cui avrebbe potuto far valere la sua collocazione "a scavalco": si tratta dell'Euregio. «I tre "Stati membri" della regione europea Tirolo, Alto Adige e Trentino, non sono in grado di attuare una strategia comune per combattere la pandemia». E questo, oltre alla fragilità dell'istituzione in se sul lato pratico e operativo, a causa del ritorno della dimensione nazionale. Ecco, questo è un elemento che corre, come un nuovo protagonista riapparso all'improvviso nel 2020, lungo tutte le pagine di "Politika 2021". In sostanza, è tornato lo Stato. Si è configurata, quasi d'improvviso, la reale esigenza, di fronte a crisi generalizzate, di un coordinamento comu-

ne, di una centrale operativa capace di superare le barriere regionali potendo contare su una visione d'insieme impossibile da attuare dal palcoscenico delle autonomie. Così, non solo «i fattori di unicità dell'Alto Adige, come l'efficienza amministrativa o la presa di decisioni chiare su sono ridimensionate», ma è parso chiaro che, quando il "nemico" è in grado di superare confini e barriere, solo un reale coordinamento tra poteri, capace di dribblare gelosie e visioni ristrette del problema, ha mostrato l'attesa capacità di proporre interventi strutturali, erga omnes, supportati inoltre da organizzazioni scientifiche attendibili e qualificate. In questi quadri, che coinvolge da un lato le velleità autonomistiche e dall'altro i deficit storici delle macchine

statali, generale che è stema p rapporto la popol te erosio titi un p stema p e slanci superar sul front stemi sa di ritro per com ni senza ambigui volume un anno vament (a setten zioni co do rispe